IL TOUR A VAN IMPE MA MAERTENS È IL FUTURO

La scuola fiamminga continua nel suo dominio

Assente Merckx sono ancora i belgi i protagonisti

Deludente il bilancio degli italiani: solo qualche vittoria parziale ed alcuni piazzamenti - Perché sono crollati Baronchelli e Battaglin - In primo piano Riccomi e Bellini; troppo timido Bertoglio

DALL'INVIATO

PARIGI, 18 luglio

L'ultima pagina del romanzo ciclistico è stata scritta, e da stasera il Tour guarda al futuro col fascino della più grande competizione mondiale, nonostante i suoi molteplici difetti. Per circa un mese siamo stati testimoni dell'affetto popolare nei riguardi di questa corsa, che è, e rimarrà, un avvenimento capace d'interessare folle immense, al di là del risultato tecnico, di quanto può suggerire la classifica, il nome del vincitore e via di seguito. Eh, sì: attraversando città, paesi e villaggi abbiamo avuto la conferma che il Giro di Francia è anzitutto una festa con radici profonde, e tutti hanno un applauso, un evviva, un augurio di buon viaggio, un'espressione di simpatia. La gente saluta la intera carovana in un modo che ti colpisce, che ti fa capire perchè il Tour, sia bello o meno bello nel suo svolgimento, è sempre il Tour, cioè una manifestazione molto amata, molto sentita.

Chiudendo un'edizione, già si fanno proposte, già si lanciano idee per l'anno prossimo. Leggendo Goddet, si colgono sfumature di autocritica; ogni anno è così; poi, invece di migliorare, si peggiora perchè non è Goddet che comanda, bensì Leritan. Volendo bene allo sport della bicicletta e principalmente ai suoi protagonisti, agli uomini che si guadagnano la pagnotta sudando e soffrendo, noi chiediamo che non sia più un Tour fuorilegge, un Tour con tre tappe in un giorno, con trasferimenti in aereo, in pullman e in treno, con cinque arrivi in salita, con difficoltà di vario genere, e ciò non soltanto perchè alla base del discorso esiste l'estrema necessità di umanizzare la professione, ma anche perchè più il tracciato è pesante e più i corridori sono costretti a difendersi rinviando a domani l'attacco di oggi, sicchè si assiste al livellamento che sfiora la mediocrità, si ottiene il contrario del previsto. Insomma, è il ciclismo da snellire se lo vogliamo più vivace e interessante, un ciclismo che non deve mettere paura, ma infondere coraggio. Invece, persistendo questo stato di sfruttamento, aumenta la stanchezza e diminuisce l'inventiva.

Questo Tour ha avuto due protagonisti: il primo è naturalmente Lucien Van Impe, il secondo Freddy Maertens. Sono due belgi, tanto per cambiare. Non c'era Merckx ma la musica è uguale. Il trionfo di Van Impe è fuori di qualsiasi discussione. Forse il piccolo fiammingo, che è tagliato su misura per scalare le montagne, avrebbe vinto più di una volta la disputa per la maglia gialla se non si fosse sprecato in tentativi inutili. Troppo focoso e poco ragionevole. Lucien sparava a ripetizione e veniva a trovarsi col fucile scarico nel momento della decisione. Il segreto per vincere l'ha scoperto sulla soglia dei trent'anni. Il segreto si chiama regolarità e si chiama pure intelligenza. L'intelligenza di non fondere il motore, ecco.

Il Tour è una brutta bestia che bisogna affrontare con la massima attenzione. E Van Impe, tenuto per le briglie da Guimard, ha preso il toro per le corna con scaltrezza e astuzia. Prima lo ha circondato e ammansito, quindi lo ha steso con un sol colpo. Il 10 luglio, nella cavalcata pirenaica da St. Gaudens a St. Lary Soulan, dall'ammiraglia della «Gitane» la voce di Guimard non ha esitato: «Lucien, puoi andare...». E Van Impe ha travolto tutti. Chi l'ha visto in azione ricorderà sovente quella figura esile, quelle gambette che via via creavano il vuoto, che giravano svelte, con una facilità impressionante. Amici, il Van Impe del Pla d'Adet è stato meraviglioso, imponente, ha ricordato imprese d'altri tempi, e il Tour è del più forte, il Tour va consegnato a Lucien su un piatto d'argento.

Freddy Maertens ha ottenuto quanto voleva, e precisamente la maglia verde. Il primato della classifica a punti, ha conquistato successi e successi in pianura, con una supremazia netta, inequivocabile. Maertens era al suo primo Tour, e anche il piazzamento nel foglio dei valori assoluti è da sottolineare. Un Tour costruito in maniera diversa potrebbe essere alla portata di questo ciclista ventiquattrenne. E perchè Leritan non pensa ad un confronto con meno salite, ad un Tour per i Maertens e i Moser? Lo stesso ragionamento vale per Torriani a proposito del Giro d'Italia che, pur non comportando i disagi dei trasferimenti, continua ad essere ultraseverо. E qui dovremmo entrare nel discorso di due gare che si danneggiano a vicenda perchè troppo vicine una all'altra.

Alla partenza di St. Jean de Monts, il Tour aveva in Thevenet l'uomo da battere, e sapete come s'è comportato il campione che, nel '75, aveva sconfitto Merckx: male, malissimo, una delusione cocente sottolineata da un clamoroso ritiro. Una questione di salute, di scarse, preoccupanti condizioni fisiche, con polemiche e contropolemiche perchè Bernard si sarebbe divertito eccessivamente lo scorso inverno, e comunque il francese della Borgogna faccia tesoro dell'amara esperienza se vuole tornare a galla. Oltre a Thevenet, ha fallito Ocaña il quale sembra ormai sul viale del tramonto. E per quanto ci riguarda da vicino, possiamo stringere la mano a Walter Riccomi, possiamo complimentarci con Bellini (atleta esemplare per resistenza e volontà), ma nel complesso il bilancio è modesto. La Scic ha vinto con Panizza e lo spagnolo Lasa, la Jolliceramica con Battaglin, la Brooklyn con Parecchin, e stop.

Ci aspettavamo che Baronchelli lottasse per la maglia gialla, e Baronchelli dopo il disastro di St. Lary Soulan (22'30" di ritardo!) è tornato a casa. Prima avevamo registrato la resa di Battaglin e in seguito abbiamo invano sollecitato Bertoglio. Un Bertoglio sempre al coperto, sempre timido, sempre confuso nella mischia. Baronchelli, almeno, una volta è uscito dal guscio. Baronchelli (5 luglio, decima prova) è sceso dallo Izoard come un fulmine, ha guadagnato 1'58" e quando mancavano otto chilometri alla conclusione era «leader». Purtroppo, il Montgenevre registrava il cedimento, il crollo di Giovanbattista. «Fosse andata bene quel lunedì...», dice Ernesto Colnago con puntini sospensivi che spiegano tutto. Spiegano che Baronchelli è un frutto immaturo, e chissà se crescerà. Lo regge la speranza delle ventidue primavere. Certi uomini, a questa età, sono ancora bambini.

Gino Sala

PARIGI — Il vincitore del Tour, raggiante, ha alla sua destra il secondo classificato, l'olandese Joop Zoetemelk.

Van Impe all'«Unità»

«Nel '77 tento l'accoppiata»

Lucien Van Impe ha dettato e sottoscritto per i lettori dell'Unità questi appunti sulla sua carriera

PARIGI, 18 luglio

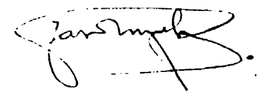
Anzitutto voglio dire che mi sento onorato di scrivere per un giornale che conosco soltanto di nome, ma che mi risulta molto importante. Cominciero parlandovi della mia infanzia. Sono nato a Mere il 20 ottobre del 1946; quindi mancano pochi mesi al trentesimo compleanno. Mere è un paesino di quattromila abitanti situato nelle Fiandre orientali dove la passione per il ciclismo è grande, immensa. Ho cominciato a pedalare portando a domicilio i giornali che mio padre, titolare di un negozio di cartoleria, mi consegnava ogni mattina. Adesso questo negozio s'è allargato, è diventato anche un bar che da parecchie giornate, da quando ho indossato la maglia gialla, rimane aperto 24 ore su 24.

Sono piccolo, sono alto un metro e sessantacinque e il peso oscilla fra i cinquantasei, cinquantasette chili, ma francamente non ho mai avvertito complessi d'inferiorità. Le mie vittorie, prima di questa magnifica conquista, sono state poche, anche perchè se non riesco ad impormi per distacco, le volate mi fanno paura. Nel '68, disputando il Tour dell'Avvenire, ho vinto il Gran Premio della montagna, e la stagione seguente ha segnato il mio ingresso in campo professionistico, il mio primo Tour nel quale ho ottenuto un soddisfacente dodicesimo posto. Nel '70 sono arrivato sesto, nel '71 terzo, nel '72 quarto, nel '73 quinto, nel '74 diciottesimo a causa di una precedente frattura a un polso e nel '75 di nuovo terzo.

A proposito della mia attività continuano a chiedersi perchè concentro tutta la stagione sul Tour. Semplice: perchè le mie forze non mi permettono di esagerare. Col mio peso, ad esempio, potrei forse disputare una Parigi-Roubaix? No. Niente classiche, dunque, e solo qualche breve prova a tappe in funzione del Tour. Ogni corridore dovrebbe distribuire bene le proprie energie.

Certo, potrei anche tentare un'accoppiata Giro-Tour, e ci sto pensando, anzi è probabile che l'anno prossimo venga in Italia per tentare di indossare la maglia rosa.

Ringrazio i compagni di squadra e Cyrille Guimad, un giovane ma bravissimo direttore sportivo, un ex corridore che ha l'occhio e le qualità del tecnico di valore. Il mio primo direttore sportivo è stato però mia moglie. Sicuro. Rita mi ha sempre incitato e sorretto. Non ci fosse stata lei al mio fianco, oggi non sarei il vincitore del Tour. E' una donna tenace, che trasmette fiducia e convinzione. Abbiamo due bambini: il maschio si chiama Alberto e la femmina Susanna. Sono un po' ribelli, un po' troppo vivaci come tanti loro coetanei. Torno a casa con una gioia che mi commuove. E voi mi capirete.



Nell'ultima giornata si impongono Maertens e Karstens

Bellini su un... cavalcavia si afferma miglior «grimpeur»

E' stata la salitella dell'ultima tappa a determinare la graduatoria del Gran premio della montagna - Poulidor è terzo in classifica generale

DALL'INVIATO

PARIGI, 18 luglio

Alle ore 16,57 di questa domenica, Lucien Van Impe è stato ufficialmente proclamato vincitore del sessantatreesimo Tour de France. Il cielo s'è schiarito mezz'ora prima dell'ultima giornata di gara. Nello scenario dei Campi Elisi un po' sbiaditi da una notte di pioggia, erano in programma due prove, una a cronometro e l'altra in circuito. La crono aveva il compito di decidere la disputa fra Poulidor e Delisle per il terzo posto e di assegnare il primato del gran premio della montagna. Una cronometro con una salita, allora? Diciamo un cavalcavia, e precisamente il cavalcavia dell'Etoile dove Bellini ha registrato un miglior tempo intermedio rispetto a Van Impe e s'è definitivamente laureato come il miglior «grimpeur» del giro di Francia. Per la precisione, l'italiano ha impiegato, nel punto indicato, cinque decimi in meno rispetto all'avversario e ha mantenuto il punto di vantaggio che aveva ieri. Inoltre, l'atleta della Brooklyn ha ottenuto il premio dei super elegante equivalente a mezzo milione di lire.

La cronometro s'è svolta sulla distanza di sei chilometri e è stata vinta da Maertens con 11" su Zoetemelk e Poulidor, 12" su Pollentier, 18" su Van Impe e 20" su Delisle, e di conseguenza il quarantenne Raymond Poulidor ha conquistato definitivamente la terza moneta a spese di Delisle. Per gli amanti delle statistiche, nella sequenza dei suoi quattordici giri di Francia, Poulidor si è classificato tre volte secondo e cinque volte terzo senza mai indossare la maglia gialla. Questo il suo cruccio principale che è poi anche il cruccio dei suoi sostenitori, dei suoi innumerevoli tifosi. Sapete: ciclisticamente parlando, Raymond è l'idolo dei francesi. L'anno prossimo, egli dovrebbe però scendere di sella, almeno così ha lasciato capire. Ma c'è da credergli? Per esempio, una settimana fa, ha confidato al sottoscritto: «La salute è buona, il guadagno anche, e perchè vi meravigliate se faccio ancora parte della carovana?».

Poulidor incassa un centinaio di milioni per stagione, e Bellini commenta: «Beato lui. Io mi accontenterei di un quarto...». E il piemontese aggiunge: «Fino all'arrivo di Van Impe avevo il batticuore. Credevo di non farcela, e potete immaginare la mia felicità. Avrei anche ottenuto una miglior posizione nella classifica assoluta se non avessi accusato la stanchezza del Giro d'Italia. Sono un gregario che ha aiutato De Muynck, De Vlaeminck, Sercu, e capirete...».

Walter Riccomi, un toscano di Altopascio, non pensava di terminare il Tour con la qualifica di primo degli italiani. «Eravamo tutti a disposizione di Baronchelli, e purtroppo Giovanbattista è andato in crisi. Avessi potuto disputare la mia corsa, probabilmente oggi mi troverei al posto di Poulidor, ma va bene così, intendiamoci...».

Il faccione di Poulidor appare e riappare sugli schermi televisivi, ma egli non è il più anziano dei professionisti che è salito sul podio parigino. Nel 1926, un italiano, il pavese Giovanni Rossignoli, aveva 44 anni quando venne premiato come il vincitore della categoria dei non accasati. E concludiamo con la corsa in circuito, con un cenno alla giostra pomeridiana cui assiste un mare di folla. I primi movimentatori sono Pollentier, Hezard, Perurena, Bourreau e i due Martinez, quindi s'affacciano Bracke, Sibille e ancora Perurena, tenta Viejo, ma il gruppo spegne i vari fuochetelli, le successive scaramucce di Menendez e Legeay, dell'animoso Bellini, di De Witte, Antonini, Labourdette, di Donati e di Bertoglio, e giunti all'ultimo dei quindici giri, si prospetta un volatone, si prevede la nona vittoria di Maertens che costituirebbe un primato: Freddy, col successo realizzato nella crono è a quota otto, è alla pari con Charles Pellissier (Tour 1930) e Merckx (Tour 1969 e 1970), quando manca circa un chilometro, sbuca Karstens che conserva un lieve margine e s'impone a spese di Maertens e Gavazzi, un abbonato al terzo posto.

Per l'olandese Karstens è la doppietta. Lo stesso colpo gobbo l'aveva azzeccato a Bordeaux. Poi, è una serie di congratulazioni con Van Impe. Il primo abbraccio di Lucien è con i compagni di squadra, il secondo con la madre, il terzo con la moglie, molto commossa. Lui, Van Impe, con i suoi occhietti lucidi, splendenti, sembra gridare al mondo la sua felicità. Lucien, piccolo gigante del Tour '76, ce l'hai fatta, e adesso entri nella lista dei campioni.

g. s.

Maertens, che si è confermato una speranza nel ciclismo internazionale, chiede aiuto ai compagni per una foratura che ha interrotto la sua azione nella tappa di sabato.

contropedale

Un paesino dove il numero delle mucche supera quello degli abitanti - L'amico Kuiper e una giornata storta

DALL'INVIATO

PARIGI, 18 luglio

Da ieri sera sono nel frastuono, tra i richiami e le tentazioni, sono nella grande, affascinante Parigi dove il Tour è finito come da copione, cioè nella cornice dei Campi Elisi. Parigi è una città che ti entra nel cuore, anche se non riesci mai a conoscerla bene, perchè quando scendi dall'aereo, dal treno o dalla macchina devi lavorare, e subito dopo devi ripartire. Il torto è di non venirci in vacanza, almeno per quanto mi riguarda. E così resto ignorante su molte cose.

Parigi, amore mio, domani ti dirò ciao portandomi dietro tanti ricordi di Francia, tante immagini di gente e di costumi, di città, di borgate e di villaggi che ho attraversato. Per esempio un angolo dei Pirenei, un paesino che si chiama LLO, quelle quattro case denominate proprio con due «elle» e una «o» scritte in maiuscolo. Le mucche superano largamente il numero degli abitanti. Per arrivarci abbiamo impiegato un'oretta, e la distanza era appena di venti chilometri. Quelle bestie che pascolavano ci guardavano incuriosite: una si spostava e l'altra ci veniva incontro, e chi le accompagnava faceva cenni di scusa. L'albergo era di sassi rossi, costruito pietra su pietra nel Medioevo. Dentro, un cortiletto che ha impegnato Francesco Russo in tutti i versi per parcheggiare la vettura dell'*Unità*, e nei dintorni un silenzio impressionante. La finestra dava su una vallata immensa, il mattino era un cinguettio di uccelli, e sembrava veramente di essere fuori dal mondo, ma ho anche pensato che la vita dev'essere dura per chi ci vive tutto l'anno, e infatti il direttore dell'albergo, mi ha detto: «Vede quelle donne che guidano le mucche? Restano nei campi dalle dieci alle dodici ore, mentre i loro uomini sono lontani, impegnati in una segheria, in una fabbrichetta, in un mestiere che serve per quadrare il bilancio familiare...».

★

Il Tour aveva un nuovo «speaker», Daniel Mangeas, un biondino pieno di entusiasmo, di frasi colorite per ciascun partecipante. Il Tour aveva Ferdinand Bracke con una chioma di capelli completamente grigi. Il Bracke ex primatista dell'ora che è di una gentilezza, di una cortesia pari a quella di Poulidor. Il Tour fino a St. Gaudens aveva Kuiper che stava onorando la maglia iridata e che ha fatto amicizia col sottoscritto, presentandomi la consorte, e parlandomi dei suoi genitori, della sua vita, della sua professione e dei suoi pensieri. A St. Gaudens, papà e mamma Kuiper festeggiavano il quarantesimo anniversario di matrimonio, e il figlio avrebbe probabilmente vinto in loro onore se non fosse caduto.

Il Tour aveva e ha ancora Felix Levitan, faccia scura, occhi penetranti, sguardo cattivello, da «padrone sono me», tutto il contrario di quel signore che è Jacques Goddet, sempre affabile, e scrittore raffinato, umano.

Il Tour aveva due concorsi riservati ai giornalisti: uno con una «FIAT 127» come premio finale, un altro che metteva in palio un Luigi d'Oro, e il sottoscritto ha vinto una tappa a pari merito con un collega e ha perso il sorteggio. Eravamo a St. Gaudens, e senza il capitombolo di Kuiper (bastava che l'olandese concludesse entro i primi cinque nella volata a sette) non sarei rimasto a mani vuote. Per giunta, l'hotel che doveva ospitarmi era chiuso per cambiamento di proprietario. Una giornata storta.

gisa

Il figlio di Monseré muore come il padre

BRUXELLES, 18 luglio.

Giovanni Monserè, figlio del campione del mondo morto in corsa, è deceduto all'età di otto anni nelle identiche circostanze del padre. Il ragazzino è stato infatti investito da una vettura mentre si trovava in bicicletta nella località di Renbeke: travolto dall'automezzo, Giovanni è deceduto sul colpo.

Come si ricorderà, Jean Pierre Monserè ha perduto la vita durante una gara: in curva, un'automobile proveniente in senso contrario lo ha ucciso.

Un articolo del dott. Lincei che ha seguito gli italiani al «Tour»

«Una corsa disumana», dice il medico

PARIGI, 18 luglio

A Tour concluso viene spontaneo di affermare che la meravigliosa macchina umana ha portato a termine una fatica improba. Le prime considerazioni riguardano lo sforzo fisico che un ciclista è chiamato a sostenere in questa corsa che di umano ha veramente poco. I protagonisti, poi, costretti ad essere ogni giorno in prima fila, sono arrivati sorente ai limiti di rottura. Quello di quest'anno è stato un Tour che ha messo a dura prova tutti, oltre coloro che lo hanno disputato in bicicletta: meccanici, massaggiatori, giornalisti, e, perchè no?, anche noi medici. I direttori sportivi hanno avuto da fare da mattina a sera (qualche volta anche oltre la mezzanotte) per... volere degli organizzatori, i quali, con trasferimenti in aereo, pullman, treno, macchina, bicicletta, hanno maggiormente appesantito la compentizione.

Ad aggravare la fatica dei ciclisti, dei loro tecnici e dell'intera carovana, è intervenuto il caldo. Un caldo che per ore ha dato a tutti l'impressione di essere al centro di una fornace. Concludere, dunque, che il Tour di quest'anno è stato micidiale nel senso vero della definizione, non è per niente esagerato.

Non c'è corsa che per tattica, ambiente, polemiche superi il Tour. E in una manifestazione come questa vengono a galla e vi rimangono corridori con la C maiuscola: diciamo pure dei campioni autentici, i quali restano tali anche quando non riescono a vincere.

Il 63° Tour de France ha finito per dare ragione ai corridori maturi, abituati a soffrire in bicicletta e giù dalla bicicletta. E' stata, infatti, una disputa nella quale gli uomini di alta classifica hanno dovuto resistere a numerose tentazioni. Chi ha saputo comportarsi bene a tavola, ha saputo fare meglio di altri, pur avendo qualità atletiche inferiori. I più anziani — Lucien Van Impe, il vincitore, è da considerare fra questi — hanno confermato la regola secondo la quale un Tour affrontato con entusiasmo porta a superare con successo anche i momenti di scontorto. Questo Tour impietoso ha invece bocciato clamorosamente, sia pure con motivazioni differenti, giorani che pure sembravano ottimamente collaudati come Battaglin e Baronchelli. Se non si possiedono doti che io non esito a definire eccezionali, questo sforzo prolungato oltre misura porta ad una caduta dei valori atletici. Per questo sostengo che un Tour dev'essere affrontato da atleti già fisicamente maturi.

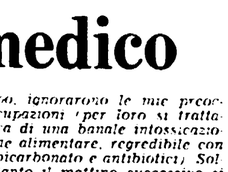
Sommando le difficoltà, più che ad una selezione ed ad una affermazione dei valori atletici individuali, si va incontro ad un degradamento con relativo intaccamento, danno e compromissione del fisico. Faccio un esempio. In occasione di una epidemia non è il più bravo chi si contagia e muore per ultimo. Lo sport dev'essere salute. Anche se si tratta di sport professionistico. Ci sono limiti che non devono essere superati. L'organismo umano dev'essere rispettato.

Per questo critico il Tour, chi lo organizza e chi, con troppa leggerezza, decide di schierare la propria squadra alla partenza. Non si può correre impunemente un Tour dopo aver disputato un Giro d'Italia severo come è stato quello vinto da Gimondi.

Voglio, infine, fare un rilievo di carattere personale. Riguarda le difficoltà, l'incomprensione e le ostilità incontrate nello svolgimento delle mie mansioni. Come medico sportivo al seguito di una squadra, mi è stato tassativamente proibito di seguire e valutare i corridori sotto sforzo. Mi sono così venuto a trovare in una situazione quasi clandestina, tutto per un regolamento che definisco senz'altro balordo, per cambiare il quale dovrebbero battersi titolari delle squadre e gli stessi direttori sportivi.

In occasione del ritiro di Giovanni Battaglin avevo constatato le preoccupanti condizioni del ragazzo (forma acuta addominale). Per correttezza professionale, avvertii i medici del Tour sulla mia intenzione di farlo abbandonare. Questi, in un primo tempo, ignorarono le mie preoccupazioni (per loro si trattava di una banale intossicazione alimentare, regredibile con bicarbonato e antibiotici). Soltanto il mattino successivo si resero conto della gravità della situazione. In quei brevi contatti avuti, venni trattato come se non fossi medico, fino a non ricevere alcun saluto. Si vede che l'educazione, il rispetto non figurano nelle materie d'insegnamento nella scuola e nell'università dei medici del Tour. E forse non esiste nemmeno nella diagnostica e nella terapia!

Non posso, dunque, che concludere mettendo in guardia gli industriali: i milioni spesi così, sono spesi male. Meglio darli ai gregari, per i quali il Tour è soltanto una sofferenza.



Arrivi e classifiche

Cronometro

1. FREDDY MAERTENS (Bel.) in 7'46"85 alla media oraria di km. 46,268; 2. Zoetemelk (Ol.) a 11"; 3. Poulidor (Fr.) s.t.; 4. Pollentier (Bel.) a 12"; 5. Van Impe (Bel.) a 18"; 6. Delisle (Fr.) a 20"; 7. Pesarrodona (Sp.) a 23"; 8. Bertoglio (Jolliceramica) a 24".

Circuito

1. KARSTENS (Ol.) 1 ora 58'48" media kmh. 45,080; 2. Maertens (Bel.); 3. Gavazzi (It.); 4. Delepine (Fr.); 5. Teirlinck (Bel.); 6. Vandersiagmolen (Bel.); 7. Vianen (Ol.); 8. Esclassan (Fr.); 9. Mintkiewicz (Fr.);

Classifica generale

1. VAN IMPE (Bel.) 116 ore 22'23"; 2. Zoetemelk (Ol.) a 4'14"; 3. Poulidor (Fr.) a 12' e 08"; 4. Delisle (Fr.) a 12'17"; 5. Riccomi (It.) a 12'39"; 6. Galdos (Sp.) a 14'50"; 7. Pollentier (Bel.) a 14'59"; 8. Maertens (Bel.) a 16'06"; 9. Bertoglio (It.) a 16'36"; 10. Lopez-Carril (Sp.) a 19'28"; 13. Panizza (It.) a 22'08"; 16. Bellini (It.) a 26'43"; 32. Giuliani a 58'40"; 36. Rota a 1.03'11"; 37. Conati a 1.04'48"; 38. Bergamo a 1.04'50"; 44. Caverzasi a 1.27'35"; 50. Paolini a 1.37'14"; 55. Vercelli a 1.56'28"; 59. Antonini a 1.59'32"; 63. Gavazzi a 2.05'07"; 66. Osler a 2.09'33"; 78. Passuello a 2 ore 28'46".